



Anno XXXVI • Numero 22 • Domenica 31 maggio 2009

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma  
redazione@romasette.it - www.romasette.it  
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -  
Abbonamento annuo euro 48,00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma  
Tel-fax: 066790295 - romasette@avvenire.it  
Publicità: Publicinque Roma- Cecilia Longo  
(06.8800846/ 392.1456835)

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

## La potenza dello Spirito e la genialità di Bernini

Rappresentare lo Spirito Santo, rendendolo protagonista di un'opera artistica, è impresa difficile. Le immagini bibliche che lo riguardano sono quelle della colomba e quelle più astratte della luce, del fuoco, dell'acqua. Lo Spirito è potenza ed energia divina, è vita e amore e rappresentare tutto questo non è facile. Gian Lorenzo Bernini non era tipo da farsi intimidire dalle sfide espressive, anzi la sua geniale libertà lo portò a reinventare in modo originale tantissimi luoghi comuni dell'arte. Per la gloria della cattedra di Pietro in Vaticano l'artista pensò infatti a qualcosa di



La rappresentazione dello Spirito Santo, opera del Bernini, a San Pietro

scenografico ma nello stesso tempo eloquente a livello teologico e spirituale. Nel trono, sostenuto dai quattro Padri ecumenici Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ambrogio ed Agostino, è custodita l'antichissima reliquia della cattedra di San Pietro e al di sopra di essa irrompe lo Spirito Santo,

vita della Chiesa in un trionfo di angeli. È un tributo di luce e di energia, è la descrizione plastica del trionfo della Chiesa e dello Spirito che la anima. Una visione che riempie di emozione chi entra nella navata della basilica e rimane colpito da quel tripudio luminoso che calamita l'attenzione di tutti spingendola oltre il fondo, al di là delle mura che la circondano, verso un orizzonte illimitato che sembra indicare la direzione del cammino e la sua prospettiva finale. Guardando a quella cattedra sospesa tra cielo e terra, sostenuta con leggerezza straordinaria dalla fede e dalla sapienza dei Padri.

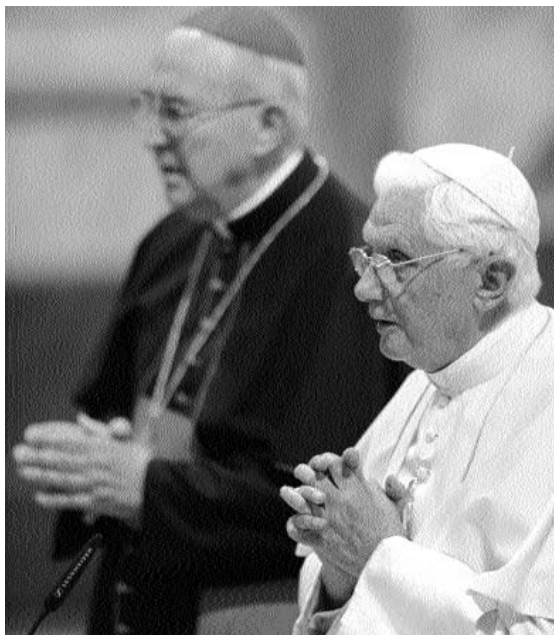
## Benedetto XVI al Convegno diocesano su «Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale»

# «Missionari per organizzare la speranza»

*Nella relazione iniziale, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il Santo Padre esorta a favorire il «consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato» e a «custodire la comunione e l'unità della Chiesa» L'indicazione a rilanciare i centri d'ascolto, nati con la Missione cittadina, e a promuovere la pratica della «lectio divina»*

Semi importanti sono stati gettati per l'evangelizzazione nella storia recente della Chiesa di Roma ma ancora «troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa». E pochi sono ancora i laici «pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici». Ecco il motivo per cui «non possiamo rassegnarci alla conservazione dell'esistente». Benedetto XVI, aprendo martedì a San Giovanni in Laterano i lavori del Convegno ecclesiale diocesano, ha esortato la Chiesa di Roma a guardare al cammino percorso - segnato da tappe fondamentali come il Sinodo e la Missione cittadina - e a rilanciare l'azione missionaria, in uno stile di comunione autentica. Dando l'impronta decisiva al tema della «verifica» proposto dal cardinale vicario Agostino Vallini, su cui nella serata di mercoledì si sono confrontati sacerdoti, religiosi, religiose, laici negli incontri di

prefettura. Proprio ai laici il Santo Padre ha dedicato una particolare attenzione, con l'auspicio che si favorisca «il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato». Siamo in pieno nel tema del Convegno, «Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale». Il Pontefice ha invocato una «convinta azione missionaria» e ha proposto di ridare vita, in ogni parrocchia, ai centri d'ascolto lanciati al tempo della Missione cittadina. «Luoghi dove sia possibile sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza». Ha esortato a praticare la lectio divina, a curare l'adorazione e la celebrazione dell'Eucaristia, ad estendere la testimonianza della carità «perché chi vive nella sofferenza senta vicina la Chiesa e sperimenti l'amore del Padre, ricco di misericordia». Nel vivere tutti questi impegni il Papa ha sottolineato il valore della comunione. «La comunione e l'unità della Chiesa, che nascono dall'Eucaristia, sono una realtà di cui dobbiamo avere sempre maggiore consapevolezza» e che «dobbiamo sempre nuovamente imparare a custodire e difendere da rivalità, da contese e da gelosie che possono nascere nelle e tra le comunità ecclesiali». Il cardinale Vallini, nel suo saluto, ha confermato al Papa «piena comunione, affetto sincero e crescente e viva riconoscenza» di fronte alle interpretazioni distorte di alcuni suoi pronunciamenti e decisioni pastorali. Il cardinale, ricordando le tappe significative vissute dalla diocesi negli anni scorsi - «un percorso ecclesiale che ha contribuito a dare impulso e ad aggiornare le scelte pastorali attinenti ad ambiti decisivi della vita cristiana» -, ha auspicato che «dalla verifica possa scaturire un rinnovato slancio della pastorale ordinaria». Analogo auspicio, nell'introduzione ai lavori nelle prefetture, è arrivato da monsignor Enrico Feroci, parroco di Sant'Ippolito. Speciale alle pagine 2, 3 e 4 Foto di Cristian Gennari



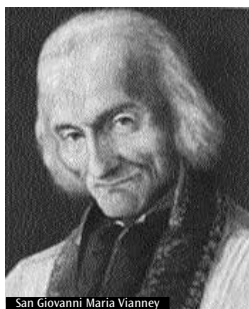
## Il cardinale Vallini: dare il primato al Vangelo

Offrire a tutti la proposta del Vangelo e mostrare il volto della Chiesa del «sì», per dare un contributo da cristiani «all'elaborazione di una nuova idea di città». Dove la Chiesa resti «polo di attrazione spirituale e via all'incontro con Cristo». E uno dei primi frutti della «verifica» che il cardinale vicario Agostino Vallini chiede ai cattolici di Roma, al termine del Convegno ecclesiale diocesano. Nella relazione conclusiva di venerdì sera, a San Giovanni in Laterano, il porporato raccoglie e valorizza le sintesi dei lavori di prefettura e i contributi di parrocchie e altre realtà ecclesiali. «Un materiale stimolante», osserva, «segno di una Chiesa viva». Nella consapevolezza che a fondamento della verifica c'è «il nostro essere e sentirci Chiesa». In una Roma che cambia, «occorre disporci all'annuncio con lo stile del Buon Samaritano», certi che «ogni uomo ci appartiene come fratello». Da qui la considerazione per cui «una pastorale che

proponga servizi religiosi a chi li domanda o iniziative formative ai fedeli non basta più». Serve un passo in avanti. Innanzitutto, puntando sulla formazione, come indicato da Benedetto XVI. «Una formazione al senso evangelico della vita cristiana e una formazione specifica del laicato», prosegue il cardinale Vallini. Quanto alla prima, è urgente «arricchire le motivazioni della fede. Se la fiducia nella storia sostituisce la fede in Dio, la Chiesa rischia di essere vista come un'associazione di volontariato e i cristiani come dei filantropi». Il cardinale esorta poi a «cercare l'unità». Con lo slancio a «rendere accessibile la comunione ai giovani, mostrando loro che Dio è amore accogliente». E dando sempre «il primato pastorale al Vangelo». Da rilanciare «la formazione spirituale e apostolica» dei laici, soprattutto in un tempo in cui prevale, come «stereotipo abilmente propagandato dai media», una visione della «Chiesa del "no"». Mentre c'è una «Chiesa del sì» da valorizzare.



## Anno sacerdotale, l'apertura con il Pontefice



*L'invito a partecipare alla celebrazione del 19 giugno nel 150° della morte del Curato d'Ars*

«Un cordiale invito a partecipare all'apertura dell'Anno Sacerdotale «per esprimere visibilmente la comunione che tutti ci lega al nostro Vescovo»: lo rivolge il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera indirizzata ai sacerdoti diocesani e religiosi della diocesi di Roma in vista del solenne inizio dello speciale evento indetto da Papa Benedetto XVI. «Il prossimo 19 giugno, alle ore 18, nella basilica di San Pietro, con la celebrazione dei secondi vesperi della solennità del Sacro Cuore di Gesù - ricorda il

cardinale -, il Santo Padre aprirà l'Anno Sacerdotale posto sotto la protezione del Santo Curato d'Ars, del quale ricorre il 150° anniversario della morte. È desiderio del Papa che sia presente il maggior numero possibile di sacerdoti della diocesi di Roma». Il Pontefice celebrerà al cospetto delle sacre reliquie di San Giovanni Maria Vianney, portate a Roma dal vescovo di Belley-Ars. «Per annunciare efficacemente ed autorevolmente il Vangelo alle nostre comunità cristiane e all'intera società - prosegue il porporato -, innanzitutto noi pastori dobbiamo offrire una esemplare testimonianza di comunione e di affetto reciproco, realizzando con le nostre vite quanto è scritto negli Atti degli Apostoli, «erano un cuor solo e un'anima sola». Il Signore stesso, poi, durante la grande preghiera sacerdotale, ha

chiesto al Padre che i suoi fossero una cosa sola perché il mondo potesse credere. E chi più di noi, vescovi e sacerdoti, siamo «i suoi»? Per mezzo della consacrazione sacerdotale, liberamente e con gioia - scrive ancora il cardinale Vallini -, abbiamo rinunciato di appartenere a noi stessi e ci siamo consegnati a Dio, perché Gesù Buon Pastore, attraverso la santità della nostra vita, possa rendersi presente nella vita degli uomini e delle donne di questo nostro tempo, che sembra escludere dal proprio orizzonte la presenza di Dio». Il cardinale conclude confidando di «poter condividere con ciascuno di voi questo importante momento della vita della Chiesa». Ai sacerdoti che intendono partecipare alla celebrazione nella basilica di San Pietro è chiesto di indossare il camice e la stola bianca.

### la scheda

#### Le indulgenze nel decreto della Penitenzieria

Speciali indulgenze verranno concesse ai fedeli che parteciperanno alle celebrazioni in occasione dell'Anno Sacerdotale. L'annuncio è contenuto nel decreto della Penitenzieria Apostolica, a firma del cardinale James Francis Stafford, pubblicato il 12 maggio scorso. «Ai sacerdoti veramente penitenti, che in qualsiasi giorno devotamente reciteranno almeno le Lodi mattutine o i Vesperi davanti al Santissimo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione o riposto nel tabernacolo, e, sull'esempio di San Giovanni Maria Vianney, si offriranno con animo pronto e generoso alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione, viene impartita misericordiosamente in Dio l'indulgenza plenaria, con le condizioni della confessione sacramentale, del «Convivio eucaristico» e della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Analoga indulgenza è concessa «a tutti i fedeli veramente penitenti che, in chiesa o in oratorio, assisteranno devotamente al divino Sacrificio della Messa e offriranno, per i sacerdoti della Chiesa, preghiere a Gesù Cristo», e «qualsiasi opera buona compiuta in quel giorno, affinché li santifichi e li plasmi secondo il suo Cuore», purché «abbiano espulso i propri peccati con la penitenza sacramentale ed innalzato preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice: nei giorni in cui si apre e si chiude l'Anno Sacerdotale, nel giorno del 150° anniversario del pio transito di San Giovanni Maria Vianney, nel primo giovedì del mese o in qualche altro giorno stabilito dagli Ordinari dei luoghi per l'utilità dei fedeli».



Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato martedì sera da Benedetto XVI nella basilica di San Giovanni in Laterano, in apertura del Convegno ecclesiale diocesano.

**S**ignor Cardinale, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari religiosi e religiose, cari fratelli e sorelle! Seguendo una ormai felice consuetudine, sono lieto di aprire anche quest'anno il Convegno diocesano pastorale. A ciascuno di voi, che qui rappresentate l'intera comunità diocesana, rivolgo con affetto il mio saluto e un sentito ringraziamento per il lavoro pastorale che svolgete. Per vostro tramite, estendo a tutte le parrocchie il mio saluto cordiale con le parole dell'apostolo Paolo: «A quanti sono in Roma, diletta da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1,7). Ringrazio di cuore il Cardinale Vicario per le incoraggianti parole che mi ha rivolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti, e per l'aiuto che, unitamente ai Vescovi Ausiliari, mi offre nel quotidiano servizio apostolico a cui il Signore mi ha chiamato come Vescovo di Roma. È stato appena ricordato che, nel corso del passato decennio, l'attenzione della Diocesi si è concentrata per tre anni inizialmente sulla famiglia; poi, per un successivo triennio, sull'educazione alla fede delle nuove generazioni, cercando di rispondere a quella «emergenza educativa», che è per tutti una sfida non facile; e da ultimo, sempre con riferimento all'educazione, sollecitati dalla Lettera enciclica *Spe salvi*, avete preso in considerazione il tema dell'educare alla speranza. Mentre ringrazio con voi il Signore del tanto bene che ci ha dato di compiere - penso in particolare ai parroci e ai sacerdoti che non si risparmiano nel guidare le comunità loro affidate -

*«Una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, siamo chiamati ad esercitare»*

desidero esprimere il mio apprezzamento per la scelta pastorale di dedicare tempo ad una verifica del cammino percorso, con lo scopo di mettere a fuoco, alla luce dell'esperienza vissuta, alcuni ambiti fondamentali della pastorale ordinaria, al fine di meglio precisarli, e renderli più condivisi. A fondamento di questo impegno, al quale attendete già da alcuni mesi in tutte le parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, ci deve essere una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare. È proprio su questo aspetto vorrei ora soffermarmi. Il Concilio Vaticano II, volendo trasmettere pura e integra la dottrina sulla Chiesa maturata nel corso di duemila anni, ha dato di essa «una più meditata definizione», illustrandone anzitutto la natura misterica, cioè di «realtà imbevuta di divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni» (Paolo VI, Discorso di apertura della seconda sessione, 29 settembre 1963). Orbene, la



## Il Papa: «Unità e comunione»

Chiesa, che ha origine nel Dio trinitario, è un mistero di comunione. In quanto comunione, la Chiesa non è una realtà soltanto spirituale, ma vive nella storia, per così dire, in carne e ossa. Il Concilio Vaticano II la descrive «come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». (*Lumen gentium*, 1). È l'essenza del sacramento e proprio che si tocca nel visibile l'invisibile, che il visibile tocchabile apre la porta a Dio stesso. La Chiesa, abbiamo detto, è una comunione, una comunione di persone che, per l'azione dello Spirito Santo, formano il Popolo di Dio, che è al tempo stesso il Corpo di Cristo. Riflettiamo un po' su queste due parole-chiave. Il concetto «Popolo di Dio» è nato e si è sviluppato nell'Antico Testamento: per entrare nella realtà della storia umana, Dio ha eletto un popolo determinato, il popolo di Israele, perché sia il suo popolo. L'intenzione di questa scelta particolare è di arrivare, per il tramite di pochi, ai molti, e dai molti a tutti. L'intenzione, con altre parole, dell'elezione particolare è l'universalità. Per il tramite di questo Popolo, Dio entra realmente in modo concreto nella storia. E questa apertura all'universalità si è realizzata nella croce e nella risurrezione di Cristo. Nella croce Cristo, così dice San Paolo, ha abbattuto il muro di separazione. Dandoci il suo Corpo. Egli ci riunisce in questo suo Corpo per fare di noi una cosa sola. Nella comunione del «Corpo di Cristo» tutti diventiamo un solo popolo, il Popolo di Dio, dove - per citare di nuovo San Paolo - tutti sono una cosa sola e non c'è più distinzione, differenza, tra greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro, schiavo, ebreo, ma Cristo è tutto in tutti. Ha abbattuto il muro della distinzione di popoli, di razze, di culture: tutti siamo uniti in Cristo. Così vediamo che i due concetti - «Popolo di Dio» e «Corpo di Cristo» - si completano e formano insieme il concetto neotestamentario di Chiesa. E mentre «Popolo di Dio» esprime la continuità della storia della Chiesa, «Corpo di Cristo» esprime l'universalità inaugurata nella croce e nella risurrezione del Signore. Per noi cristiani, quindi, «Corpo di Cristo» non è solo un'immagine, ma un vero concetto, perché Cristo ci fa il dono del suo Corpo reale, non solo di un'immagine. Risorto, Cristo ci unisce tutti nel Sacramento per farci un unico corpo. Quindi il concetto «Popolo di Dio» e «Corpo di Cristo» si completano: in Cristo diventiamo realmente il Popolo di Dio. E «Popolo di Dio» significa quindi «tutti»: dal Papa fino all'ultimo bambino battezzato. La prima Preghiera eucaristica, il cosiddetto Canone romano scritto nel IV secolo, distingue tra

servi - «noi servi tuoi» - e «plebs tua sancta»; quindi, se si vuol distinguere, si parla di servi e plebs sancta, mentre il termine «Popolo di Dio» esprime tutti insieme nel loro comune essere la Chiesa. All'indomani del Concilio questa dottrina ecclesologica ha trovato vasta accoglienza, e grazie a Dio tanti buoni frutti sono maturati nella comunità cristiana. Dobbiamo però anche ricordare che la ricezione di questa dottrina nella prassi e la conseguente assimilazione nel tessuto della coscienza ecclesiale, non sono avvenute sempre e dovunque senza difficoltà e secondo una giusta interpretazione. Come ho avuto modo di chiarire nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre del 2005, una corrente interpretativa, appellandosi ad un presunto «spirito del Concilio», ha inteso stabilire una discontinuità e addirittura una contrapposizione tra la Chiesa prima e la Chiesa dopo il Concilio, travalicando a volte gli stessi confini oggettivamente esistenti tra il ministero gerarchico e le responsabilità dei laici nella Chiesa. La nozione di «Popolo di Dio», in particolare, venne da alcuni interpretata secondo una visione puramente sociologica, con un taglio quasi esclusivamente orizzontale, che escludeva il riferimento verticale a Dio. Posizione, questa, in aperto contrasto con la parola e con lo spirito del Concilio, il quale non ha voluto una rottura, un'altra Chiesa, ma un vero e profondo rinnovamento, nella continuità dell'unico soggetto Chiesa, che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre identico, unico soggetto del Popolo di Dio in pellegrinaggio. In secondo luogo, va riconosciuto che il risveglio di energie spirituali e pastorali nel corso di questi anni non ha prodotto sempre l'incremento e lo sviluppo

desiderati. Si deve in effetti registrare in talune comunità ecclesiali che, ad un periodo di fervore e di iniziativa, è succeduto un tempo di affievolimento dell'impegno, una situazione di stanchezza, talvolta quasi di stallo, anche di resistenza e di contraddizione tra la dottrina conciliare e diversi concetti formulati in nome del Concilio, ma in realtà opposti al suo spirito e alla sua lettera. Anche per questa ragione, al tema della vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, è stata dedicata l'assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 1987. Questo fatto ci dice che le luminose pagine dedicate dal Concilio al laicato non erano ancora state sufficientemente tradotte e realizzate nella coscienza dei cattolici e nella prassi pastorale. Da una parte esiste ancora la tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti. Dall'altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio come ho già detto, secondo un'idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di quel popolo che diventa popolo solo nella comunione con Cristo. Cari fratelli e sorelle, viene ora da domandarsi: la nostra Diocesi di Roma a che punto sta? In che misura viene riconosciuta e favorita la corresponsabilità pastorale di tutti, particolarmente dei laici? Nei secoli passati, grazie alla generosa testimonianza di tanti battezzati che hanno speso la vita per educare alla fede le nuove generazioni, per curare gli ammalati e soccorrere i poveri, la comunità cristiana ha annunciato il Vangelo agli abitanti di Roma.

Continua a pagina 3

*«Desidero esprimere il mio apprezzamento per la scelta di dedicare tempo ad una verifica del cammino percorso»*



### La quinta partecipazione all'apertura del Convegno

Quinta partecipazione di Benedetto XVI, martedì scorso, all'apertura dei lavori del Convegno ecclesiale diocesano. La prima nel giugno del 2005, ad appena due mesi dalla sua elezione a Pontefice, sul tema «Famiglia e comunità cristiana: formazione della persona e trasmissione della fede». Il Santo Padre si sofferma sull'«intangibilità della vita umana «dal concepimento fino al suo termine naturale» ed esorta a tutelare il valore della famiglia, «sottoposta a molteplici difficoltà e minacce». Nel 2006, con il Convegno su «La gioia della fede e l'educazione delle giovani generazioni», il Papa riferisce sulla «pastorale dell'intelligenza» e invita sacerdoti e operatori a «prendere sul serio le domande dei giovani per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane». Arriviamo al 2007, con il tema «Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza». Benedetto XVI lancia, per la prima volta, l'allarme per «l'emergenza educativa». E indica la necessità di «far uscire la società da questa crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà». Lo scorso anno, nel Convegno convocato su «Gesù è risorto. Educare alla speranza nella preghiera, nell'azione e nella sofferenza», l'appello a «rendere più fraterno il volto di Roma»; in primo piano i temi della famiglia, della vita, degli anziani, del lavoro e della casa.



Segue da pagina 2

Questa stessa missione è affidata a noi oggi, in situazioni diverse, in una città dove non pochi battezzati hanno smarrito la vita della Chiesa e quelli che non sono cristiani non conoscono la bellezza della nostra fede. Il Sinodo Diocesano, voluto dal mio amato predecessore Giovanni Paolo II, è stato un'effettiva *receptio* della dottrina conciliare, e il Libro del Sinodo ha impegnato la Diocesi a diventare sempre più Chiesa viva e operosa nel cuore della città, attraverso l'azione coordinata e responsabile di tutte le sue componenti. La Missione cittadina, che ne seguì in preparazione al Grande Giubileo del 2000, ha consentito alla nostra comunità ecclesiale di prendere coscienza del fatto che il mandato di evangelizzare non riguarda solo alcuni ma tutti i battezzati. È stata una salutare esperienza che ha contribuito a far maturare nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle associazioni e nei movimenti la consapevolezza di appartenere all'unico Popolo di Dio, che - secondo le parole dell'apostolo Pietro - «Dio si è acquistato perché proclamò le opere meravigliose di lui» (1 Pt 2,9). E di ciò questa sera vogliamo rendere grazie.

Molta strada tuttavia resta ancora da percorrere. Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici. Certo, non mancano le difficoltà di ordine culturale e sociale, ma, fedeli al mandato del Signore, non possiamo rassegnarci alla conservazione dell'esistente. Fiduciosi nella grazia dello Spirito, che Cristo risorto ci ha garantito, dobbiamo riprendere con rinnovata lena il cammino. Quali vie possiamo percorrere? Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa della quale ho parlato, e questo da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici. Capiremo meglio che cosa è questa Chiesa e questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. È necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consecrati e dei

**«Ridar vita ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo e la sua Parola, luoghi dove sperimentare la fede e organizzare la speranza»**

laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarsi «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti



sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri. Affinché tali comunità, anche se qualche volta numericamente piccole, non smarriscano la loro identità e il loro vigore, è necessario che siano educate all'ascolto orante della Parola di Dio, attraverso la pratica della lectio divina, ardentemente auspicata dal recente Sinodo dei Vescovi. Nutriamoci realmente dell'ascolto, della meditazione della Parola di Dio. A queste nostre comunità non deve venir meno la consapevolezza che sono «Chiesa» perché Cristo, Parola eterna del Padre, le convoca e le fa suo Popolo. La fede, infatti, è da una parte una relazione profondamente personale con Dio, ma possiede una essenziale componente comunitaria e le due dimensioni sono inseparabili. Potranno così sperimentare la bellezza e la gioia di essere e di sentirsi Chiesa anche i giovani, che sono maggiormente esposti al crescente individualismo della cultura contemporanea, la quale comporta come inevitabili conseguenze l'indebolimento dei legami interpersonali e l'affievolimento delle appartenenze. Nella fede in Dio siamo uniti nel Corpo di Cristo e diventiamo tutti uniti nello stesso Corpo e così, proprio credendo profondamente, possiamo esperire anche la comunione tra di noi e superare la solitudine dell'individualismo. Se è la Parola a convocare la Comunità, è l'Eucaristia a farla essere un corpo: «Poiché c'è un solo pane» scrive san Paolo - noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17). La Chiesa dunque non è il risultato di una somma di individui, ma un'unità fra coloro che sono nutriti dall'unica Parola di Dio e dall'unico Pane di vita. La comunione e l'unità della Chiesa, che nascono dall'Eucaristia, sono una realtà di cui dobbiamo avere sempre maggiore consapevolezza, anche nel nostro ricevere la santa comunione, sempre più essere consapevoli che entriamo in unità con Cristo e così diventiamo noi, tra di noi, una cosa sola. Dobbiamo sempre nuovamente

imparare a custodire e difendere questa unità da rivalità, da contese e gelosie che possono nascere nelle e tra le comunità ecclesiali. In particolare, vorrei chiedere ai movimenti e alle comunità sorti dopo il Vaticano II, che anche all'interno della nostra Diocesi sono un dono prezioso di cui dobbiamo sempre ringraziare il Signore, vorrei chiedere a questi movimenti, che ripeto sono un dono, di curare sempre che i loro itinerari formativi conducano i membri a maturare un vero senso di appartenenza alla comunità parrocchiale. Centro della vita della parrocchia, come ho detto, è l'Eucaristia, e particolarmente la Celebrazione domenicale. Se l'unità della Chiesa nasce dall'incontro con il Signore, non è secondario allora che l'adorazione e la celebrazione dell'Eucaristia siano molto curate, dando modo a chi vi partecipa di sperimentare la bellezza del mistero di Cristo. Dato che la bellezza della liturgia «non è mero estetismo, ma modalità di cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce»

**«Vivere la carità è la forma primaria della missionarietà. La quotidiana testimonianza continua ad estendersi, perché chi vive nella sofferenza senta vicina la Chiesa»**

(Sacramentum caritatis n. 35), è importante che la Celebrazione eucaristica manifesti, comunichi, attraverso i suoi sacramentali, la vita divina e riveli agli uomini e alle donne di questa città il vero volto della Chiesa. La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuoverne l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigiatevi pertanto a ridar vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo e la sua Parola, luoghi dove sia possibile sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza. Questo articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse efficace applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata. Infine, non va dimenticata la testimonianza della carità, che unisce i cuori e apre all'appartenenza ecclesiale. Alla domanda come si spieghi il successo del Cristianesimo

dei primi secoli, l'ascesa da una presunta setta ebraica alla religione dell'impero, gli storici rispondono che fu particolarmente l'esperienza della carità dei cristiani che ha convinto il mondo. Vivere la carità è la forma primaria della missionarietà. La Parola annunciata e vissuta diventa credibile se si incarna in comportamenti di solidarietà, di condivisione, in gesti che mostrano il volto di Cristo come di vero Amico dell'uomo. La silenziosa e quotidiana testimonianza della carità, promossa dalle parrocchie grazie all'impegno di tanti fedeli laici, continui ad estendersi sempre di più, perché chi vive nella sofferenza senta vicina la Chiesa e sperimenti l'amore del Padre, ricco di misericordia. Siate, dunque, «buoni samaritani» pronti a curare le ferite materiali e spirituali dei vostri fratelli. I diaconi, conformati con l'ordinazione a Cristo servo, potranno svolgere un utile servizio nel promuovere una rinnovata attenzione verso

le vecchie e le nuove forme di povertà. Penso inoltre ai giovani: carissimi, vi invito a porre a servizio di Cristo e del Vangelo il vostro entusiasmo e la vostra creatività, facendovi apostoli dei vostri coetanei, disposti a rispondere generosamente al Signore, se vi chiama a seguirlo più da vicino, nel sacerdozio o nella vita consacrata. Cari fratelli e sorelle, il futuro del cristianesimo e della Chiesa a Roma dipende anche dall'impegno e dalla testimonianza di ciascuno di noi. Invoco per questo la materna intercessione della Vergine Maria, venerata da secoli nella Basilica di Santa Maria Maggiore come *Salus populi romani*. Come fece con gli Apostoli nel Cenacolo in attesa della Pentecoste, accompagni anche noi e ci incoraggi a guardare con fiducia al domani. Con questi sentimenti, mentre vi ringrazio per il vostro diuturno lavoro, imparto di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

**L'indirizzo di omaggio del cardinale Agostino Vallini**

Padre Santo, è per me motivo di grande gioia e di onore accoglierti in questa basilica cattedrale e di porgerle il mio saluto filiale, insieme a quello del Vicegerente, dei Vescovi ausiliari, dei parroci e sacerdoti collaboratori, dei religiosi e dei laici, partecipanti al Convegno diocesano annuale. Questa assemblea ecclesiale, che sperimenta la letizia di ritrovarsi come popolo di Dio intorno al suo Vescovo e di ascoltarlo come Maestro e Pastore, offre a tutti noi l'opportunità di dirLe, Padre Santo, attraverso la mia voce, in forma pubblica e corale, che ho sofferto nei mesi passati nel vedere realizzatosi e in modo distorto interpretati alcuni suoi pronunciamenti e decisioni pastorali, e desidera confermarle piena comunione, affetto sincero e crescente alla sua cara Persona ed esprimerle viva riconoscenza per il suo luminoso magistero, che tanto nutrimento spirituale porta alle nostre persone. Questo nostro Convegno, a differenza degli anni passati, è chiamato a riflettere non su un tema specifico da tradurre in proposte operative, ma ad introdurre la verifica dell'azione pastorale a Roma nell'ultimo decennio, da cui confluiscono possono derivare orientamenti e determinazioni efficaci per la vita ecclesiale. Vogliamo interrogarci, Padre Santo, sulla condizione previa all'agire pastorale, vale a dire: sul presupposto di fede che la Chiesa è il popolo di Dio, inviato dal Signore Gesù nel mondo ad annunciare a tutte le genti il Vangelo di salvezza. Vogliamo domandarci quanto questa verità di fede sia sentita e praticata dai fedeli, particolarmente dai laici, e quanto la loro appartenenza ecclesiale sia aperta alla corresponsabilità pastorale. Il dono della fede e la rinnovata consapevolezza di essere Chiesa ci spingono a rispondere con maggiore generosità al mandato missionario di Gesù: «Andate, fate discepolo tutte le nazioni» (Mt. 28, 19). Questa volontà di Cristo non ci lascia tranquilli davanti alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo, molti dei quali, nonostante le crescenti conoscenze e «pur potendo avere molteplici speranze, in fondo [sono] senza... la grande speranza che sorregge tutta la vita», come Ella ha scritto nella *Enciclica Spe salvi* (n. 27). L'intenso lavoro apostolico che la Diocesi di Roma ha svolto dopo il grande Giubileo del 2000 e i programmi pastorali che, anno dopo anno, ho fatto caratterizzare, con particolare riferimento alla pastorale familiare, poi a quella giovanile ed infine all'educare alla speranza, in risposta all'invito di Vostra Santità alla Diocesi ad affrontare l'emergenza educativa», con la Sua lettera del 21 gennaio 2008, sono state tappe significative di un percorso ecclesiale che ha contribuito a dare impulso e ad aggiornare le scelte pastorali attinenti ad ambiti decisivi della vita cristiana. Mentre ringraziamo il Signore del tanto bene che ci ha dato di compiere negli anni passati, confidiamo che dalla verifica possa scaturire un rinnovato slancio della pastorale ordinaria delle comunità parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali, capaci di coinvolgere un numero crescente di collaboratori laici, di cui si sente urgente bisogno. Padre Santo, la ringraziamento della parola che ora vorrà rivolgerci, sicuri che orienterà l'impegno che ci attende.

**L'appello del Pontefice: favorire «il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato», da collaboratori a corresponsabili**

**Monsignor Feroci: evangelizzare è servire Roma**



DI FEDERICA CIFELLI

Non un esame di coscienza teorico ma una «conversione, un cambiamento di anima e di cuore». È questo il senso della verifica nella quale la Chiesa di Roma si è impegnata con il Convegno annuale appena concluso e alla quale sarà dedicato il prossimo anno pastorale. Lo ha illustrato nella serata inaugurale monsignor Enrico Feroci, parroco di Sant'Ippolito, chiamato a intervenire subito dopo il Papa con una lettura ad ampio raggio della realtà della Chiesa romana. Ripercorrendo le tappe più significative del suo cammino recente, ha sottolineato che «Dio è nel mondo e la Chiesa esiste per servire il mondo, creato, amato, redento e perdonato da lui». Questa mondo «è il nostro mondo,

la Roma di oggi, quella che Dio ci ha dato da amare e servire. Non siamo qui per giudicarla ma per annunciarle il Vangelo, cioè la salvezza e la felicità. È il primo modo di servirLa». Il secondo, ha continuato, è la testimonianza. Per questo, nel discernimento dell'oggi di Dio «dobbiamo essere onesti e fedeli». Non la coerenza umana infatti ma la fedeltà di Dio. «Le cui promesse e i cui doni valgono per sempre», fonda la possibilità dell'annuncio. O meglio, di un «pre-annuncio» fatto di vicinanza, di cura, «che fa vedere l'amore come segno possibile, sempre e comunque, di un Altro, un Amore che attende, e che bussa da sempre». Non come uno stagno, dunque, ma «come l'acqua del Tevere, che c'è da sempre e per tutti, ovunque passa». Spontaneo e commosso, nelle parole di don Enrico, il ricordo di «un

fratello, davvero uno dei nostri, che è diventato testimone vivo, martire del Signore crocifisso e risorto»: don Andrea Santoro, il parroco romano ucciso in Turchia nel febbraio 2006. «In un mondo in cui tutti vogliono «convincere» a forza - scriveva don Andrea in una lettera ascoltata con affetto e attenzione da tutta l'assemblea - la testimonianza attiva e «avvincente» per virtù propria, per quella forza di attrazione che è lo Spirito Santo in noi e i suoi riflessi nelle opere della nostra vita». Imparare a riconoscere questi riflessi nella vita di tutti i giorni, «nella nostra realtà di Chiesa». Questo il criterio fondamentale per la verifica consegnata da monsignor Feroci ai rappresentanti delle diverse prefetture, ricordando anche l'amore della Chiesa per Roma e gli innumerevoli servizi in

cui questo si esprime, ad opera della Caritas e di tante altre realtà. Si tratta di un amore, ha spiegato, legato alle persone che vivono in questa città, «cristiani, lontani da Dio, uomini di altre religioni, uomini di altri mondi». E il pensiero è andato alla Roma degli immigrati, davanti ai quali «ci domandiamo come cristiani: tale presenza è un pericolo o un'occasione che il Signore ci mette davanti?». Per tutti, «anche per i piccoli Zaccheo di cui è pieno il mondo», ha concluso, «dobbiamo essere come il sicomoro, che permette a quanti lo vogliono di vedere Gesù, di non fermarsi a vedere solo noi». Uomini di coraggio, come don Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas, ricordato anche lui tra gli applausi come un «volto autentico della Chiesa di Cristo che è in Roma».



Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma, nato a Gaeta nel 1928 e morto a Milano il 12 ottobre 1997, dove era ricoverato in ospedale a causa di problemi cardiaci



Al lato e al centro della pagina, la folla nella basilica di San Giovanni in Laterano, nella serata di venerdì. Accanto al titolo d'apertura, il cardinale vicario Agostino Vallini mentre illustra le conclusioni al convegno ecclesiale diocesano su «Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale». In basso uno dei relatori intervenuti come rappresentanti dei cinque settori della diocesi per le sintesi dei lavori delle prefetture (foto Cristian Genari)



*I contributi arrivati da prefetture, parrocchie e altre realtà ecclesiali, «ricchezza di contenuti» «Occorre disporci all'annuncio con lo stile del Buon Samaritano» «Se la fiducia nella storia sostituisce la fede in Dio, la Chiesa rischia di essere vista come un'associazione di volontariato» «La Chiesa del "no": uno stereotipo abilmente propagandato dai media»*

Le conclusioni del Convegno diocesano proposte venerdì a San Giovanni in Laterano dal cardinale vicario Vallini. L'appello a concorrere «all'elaborazione di una nuova idea di città»

## «Il primato del Vangelo e un volto accogliente»

DI ANGELO ZEMA

Offrire a tutti la proposta del Vangelo e mostrare il volto della Chiesa del «sì», per dare un contributo da cristiani «all'elaborazione di una nuova idea di città». Dove la Chiesa resti «polo di attrazione spirituale e via all'incontro con Cristo». È uno dei primi frutti della «verifica» che il cardinale vicario Agostino Vallini chiede ai cattolici di Roma, al termine del Convegno ecclesiale diocesano. Tre serate di lavori che hanno gettato le basi per il percorso di «verifica», appunto, proposto dal cardinale e ampiamente condiviso dalla comunità ecclesiale. Lo sottolinea egli stesso nella relazione conclusiva di venerdì sera, in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano che tre giorni prima ha ospitato la serata d'apertura con l'intervento del Santo Padre. Un ampio giro d'orizzonte, che raccoglie e valorizza le sintesi dei lavori di prefettura per settore, appena presentate (articolo in questa pagina), ma tiene conto anche delle relazioni inviate da parrocchie e altre realtà ecclesiali sul sussidio preparato dal Vicariato in vista del Convegno. «Un materiale stimolante», osserva, «seguo di una Chiesa viva, con una ricchezza di contenuti che dovrà essere attentamente considerata». Prodotta in «un clima ecclesiale che attesta la volontà delle realtà parrocchiali e di ambiente di essere operose nell'impegno apostolico. Nella consapevolezza che a fondamento della verifica c'è il nostro essere e sentirci Chiesa». «Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale» è infatti il tema del Convegno, su cui il cardinale precisa che nel parlare di «appartenenza» non è in

discussione la dottrina teologica del Concilio Vaticano II e che nella scelta di un tema «ad intra» non c'è affatto una chiusura d'orizzonte, ma la volontà di sottolineare che «se i cristiani non vivono consapevolmente il loro essere Chiesa e la loro responsabilità missionaria, la loro presenza nel mondo sarà poco incisiva e significativa». E quanto si avverta la necessità della presenza dei cristiani, testimoni della salvezza portata da Gesù, lo rivela il clima culturale in cui viviamo, «dove si affermano modelli culturali e sociali non in linea con i valori cristiani». Roma è cambiata, come dimostra la presenza di decine di migliaia di immigrati, ma rivela anche un volto oscuro, segnata com'è da fatti delittuosi che minano il tessuto civile e anche quello ecclesiale. Tuttavia, dice il cardinale, «non dobbiamo avere paura che Roma cambi, è un segno dei tempi da accogliere». In questo contesto, «è necessario rievangelizzare i cristiani ed evangelizzare i non cristiani». Puntando a far suscitare di nuovo, all'interno delle comunità, la «coscienza della Chiesa, che la dottrina conciliare e il Sinodo diocesano hanno promosso». Quanto all'«appartenenza» dei fedeli nella Chiesa, dai lavori delle prefetture sono emerse varie «tipologie»: «convinta e partecipe»; «silenziosa» (una sorta di «cristianesimo privato»); quella di quanti hanno contatti occasionali con la Chiesa, continuando a chiedere i sacramenti ma allontanandosi dalla fede professata; quella, infine, di persone ostili o indifferenti al fatto religioso, che a volte chiedono addirittura di uscire formalmente dalla Chiesa. Il cardinale vicario, però, mette in guardia dal giudicare: «La Chiesa

abbraccia tutti. Se non ci sono forme di appartenenza, ci sono a volte forme di riferimento e di contatto con la Verità». È vero che «questo vasto e complesso panorama di comportamenti umani verso la fede genera stanchezza e delusione», ammette il cardinale, «perché la realtà è difficile da decifrare, perché il nostro linguaggio è poco comprensibile a tanti, specialmente ai giovani, ma nessuno di noi può dare giudizi. Chi conosce il cuore dell'uomo? Occorre disporci all'annuncio con lo stile del Buon Samaritano». Certi che «ogni uomo ci appartiene come fratello». Da qui la considerazione per cui «una pastorale che proponga servizi formativi ai fedeli non basta più». Serve un passo in avanti. Innanzitutto, puntando

sulla formazione, come indicato da Benedetto XVI. «Una formazione al senso evangelico della vita cristiana e una formazione specifica del laicato», prosegue il cardinale Vallini. Quanto alla prima, è urgente «arricchire le motivazioni della fede, che in tanti cristiani sono deboli o si stanno inaridendo. Se la fiducia nella storia sostituisce la fede in Dio, la Chiesa rischia di essere vista come un'associazione di volontariato e i cristiani come dei filantropi». Per evitare il pericolo di uno «sbilanciamento orizzontalista», «sbilanciamento orizzontalista», ammonisce il porporato, occorre l'impegno di cristiani che «vivano il proprio Battesimo e i sacramenti con impegno». «Le nostre comunità - afferma il cardinale ricordando una frase di Giovanni Paolo II - possono

diventare case e scuole di comunione, dove ciascuno cresca respirando il Vangelo». Con lo slancio a «rendere accessibile questa comunione ai giovani, mostrando loro che Dio è amore accogliente». E dando sempre «il primato pastorale al Vangelo». Quanto alla formazione specifica del laicato, «non è più possibile - puntualizza il cardinale Vallini - limitarsi al catechismo. Si richiedono itinerari che mostrino la bellezza della vita cristiana». Un rilancio necessario «dopo gli anni dell'entusiasmo conciliare», di fronte ad «una limitata attenzione soprattutto nell'impegno rivolto all'ambito secolare». Occorre «una formazione spirituale e apostolica» che, «valorizzando i doni personali, possa aiutare ad affrontare una navigazione avventurosa nelle realtà mondane». «Abbiamo bisogno di persone toccate da Dio - sottolinea il vicario del Papa - che sappiano far avvicinare gli altri a Dio». Soprattutto in un tempo come questo dove prevale, come «stereotipo abilmente propagandato dai media», una visione della «Chiesa del "no"». Mentre c'è una «Chiesa del sì» da valorizzare. «Si a nuovi bambini, alla responsabilità educativa, al dono di sé che si esprime nella promessa del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, alla valorizzazione del corpo, alla fiducia che anche la sofferenza ha un senso e che la vita non è in balia del caso». E «se è vero che la Chiesa dice anche dei "no" - precisa - è vero anche che chi non sa dire mai dei "no" non sa ancora amare». Nella «verifica», insomma, c'è tutto questo: «Non un semplice ritocco estetico del volto della Chiesa di Roma», conclude il cardinale, ma un impegno che accogla «l'opera dello Spirito Santo».



Presentati nella cattedrale i contenuti delle riflessioni proposte mercoledì nelle assemblee di zona

## Lavori nelle prefetture, gli interventi con le sintesi

Un ritorno alla centralità della preghiera basata sull'ascolto e sulla meditazione della Parola. Una maggiore cura delle liturgie domenicali. Uno spirito di accoglienza da esprimere come «vero e proprio ministero o servizio» verso chi vive ai margini delle comunità parrocchiali. Sono solo alcune delle indicazioni emerse dai lavori di prefettura presentati venerdì a conclusione del Convegno diocesano, nella basilica lateranense. Settore per settore, i rappresentanti hanno illustrato all'intera comunità diocesana, riunita intorno al cardinale Vallini, nodi critici e prospettive per un cammino di autentica corresponsabilità tra pastori e laici, ma anche, all'interno della stessa parrocchia o prefettura, tra le diverse forme di aggregazione presenti. Per il settore Nord, Paola Lamartina ha segnalato anche «la

necessità di attivare un circolo virtuoso di collaborazione tra le parrocchie e gli uffici del Vicariato, per realizzare una vera pastorale integrata». Centrale in questo senso il ruolo delle prefetture, ha riferito per il settore Centro monsignor Matteo Zuppi. Mostrare il volto di una Chiesa «alla ricerca di autenticità, vicina alla gente»; questo, nelle parole del sacerdote, uno degli obiettivi centrali della verifica appena iniziata. In particolare nelle parrocchie e nelle prefetture del centro, viste come «laboratorio della comunione, a cominciare dall'accoglienza». Verso gli immigrati, i lavoratori dei tanti uffici e negozi, ma anche verso i giovani, per i quali «occorre approfondire una pastorale di insieme con le rettorie e con la pastorale universitaria e giovanile». Superando una certa «distanza di linguaggio», ha evidenziato nella sua relazione anche

Paola Lamartina, con una proposta evangelica «appassionante». È ripartita dal Sinodo e dalla Missione cittadina in preparazione al Giubileo del 2000, «due grandi momenti di comunione di tutta la Chiesa di Roma», la riflessione proposta da Antonella Ruffoli per il settore Ovest. Di qui la forte sottolineatura sul tema della formazione dei laici, che deve scaturire in «esperienze significative di fede, mostrate da testimoni credibili». Le sfide della società «dovrebbero poter risuonare all'interno della Chiesa per suscitare domande di vita vera a cui solo la fede sa dare una risposta». Ineludibile il riferimento alle giovani generazioni, per le quali, hanno riferito, «occorre formare animatori, educatori e sacerdoti che sappiano coinvolgerli ad essere realmente costruttori della propria vita e che non abbiano paura di proporre loro mete

elevate». Rimandano all'esigenza di «una più seria formazione biblico-teologica che aiuti i laici a prendere coscienza dell'essere Chiesa» gli interventi registrati nel settore Est, su cui ha riferito Tomino Califano. «Non si chiede ai laici - ha sottolineato - di essere dei "piccoli teologi ma di "pensare" teologicamente la propria identità, il proprio agire pastorale». Sia dentro che fuori dalla parrocchia. Di qui l'invito a valorizzare la loro «peculiare vocazione alla secolarità», da esprimere anche nei diversi organi di partecipazione ecclesiale. Tra le strade concrete, quella indicata da don Fernando Altieri, portavoce del settore Sud: «Rendere la parrocchia una casa accogliente per tutti, stringendo alleanze con le famiglie, con le scuole, con il territorio».

Federica Cifelli

### «Prestito della speranza»: oggi la colletta nelle chiese

Tutte le comunità ecclesiali sono invitate a partecipare alla colletta per il «prestito della speranza» indetta per la giornata di oggi dalla Cei. Si tratta di un fondo nazionale straordinario istituito con il concorso operativo dell'Associazione bancaria italiana con il quale garantire i finanziamenti delle banche a coloro che richiederanno aiuto. Destinatari dell'iniziativa: le famiglie in difficoltà che hanno perso il loro unico reddito e con tre figli a carico oppure segnate da grave malattia o disabilità. A partire dal 1° settembre sarà possibile per loro rivolgersi alle parrocchie, che indirizzeranno i possibili destinatari del prestito alla Caritas diocesana. Sarà quest'ultima poi a metterli in contatto con le banche che hanno aderito all'iniziativa, supportate tecnicamente da Banca Prossima. Il contributo massimo sarà di 500 euro al mese per un anno, per un totale di 6 mila euro, e potrà essere prorogato per un secondo anno. Il tasso sarà al 50% del livello medio attuale.

### Divino Amore: pellegrinaggio di Pentecoste

Si conclude questa mattina alle 12 con la supplica alla Madonna del Divino Amore e la Messa solenne il programma di celebrazioni per la Pentecoste nel santuario mariano di via Ardeatina, che vive oggi anche la sua festa titolare. Tra le tante iniziative in agenda, anche il tradizionale pellegrinaggio notturno, partito come di consueto alla mezzanotte di ieri sera da piazza di Porta Capena. L'immagine miracolosa della Vergine ha guidato per tutta la notte i pellegrini in cammino lungo le strade degli apostoli Pietro e Paolo e dei primi martiri, per arrivare alle 5 nel nuovo santuario, dove è stata celebrata l'Eucaristia.



Santi Antonio e Annibale  
Festa per il nuovo nome

La parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria (piazza Asti, all'Appio Tuscolano) è in festa. Giovedì 28 sono giunte le reliquie di Sant'Annibale Maria di Francia, fondatore dei Rogazionisti, cui è affidata la parrocchia. Per l'occasione è stato organizzato un fitto programma di eventi celebrativi della recente nuova titolazione della parrocchia, intitolata anche al santo fondatore. Il programma culminerà con la liturgia di domani, preceduta da un triduo di preparazione con i Seminari romani e alcune comunità religiose. Alle 19, durante la Messa presieduta dal cardinale Renato Raffaele Martino, avverrà la lettura del decreto, firmato dal cardinale vicario Agostino Vallini, di nuova titolazione della parrocchia. «Accanto alla forte devozione per Antonio, esiste anche l'ammirazione per Annibale, che speriamo d'incrementare con l'aiuto

di Dio», dice padre Pasquale Albisinni, viceparroco. Da parte dei rogazionisti un impegno preciso: «Alla nuova denominazione dovrà corrispondere un nostro maggiore impegno nella memoria di Sant'Annibale e nella realizzazione del carisma del «rogate», con una maggiore diffusione della preghiera per le vocazioni e una più feconda attenzione ai poveri». (M. Ra.)



Ragazzi giocano in tendopoli (foto Cristian Gennari)

la scheda

### I conti correnti e la raccolta dei beni

Si possono aiutare le popolazioni dell'Abruzzo anche restando a Roma. Partecipando alla raccolta di beni di prima necessità - in particolare prodotti per l'igiene personale, per la pulizia e cibi in scatola - coordinata dalla Caritas diocesana presso cinque parrocchie, una per ogni settore: San Michele Arcangelo a Pietralata, San Giuseppe Cottolengo, Santissima Annunziata a via Ardeatina, San Policarpo, San Girolamo a Corviale. Per

conoscere i beni richiesti e gli orari di apertura, consultare il sito [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it). Ma c'è anche la possibilità di effettuare donazioni in denaro, versando un contributo sul conto corrente postale 623881004 intestato a Caritas diocesana di Roma, causale «Terremoto Abruzzo»; oppure tramite bonifico bancario - Iban: IT138030690503200009188568 - intestato a Vicariato di Roma - Caritas, causale «Terremoto Abruzzo».

Bettinelli: grande risposta per l'impegno del dopo-terremoto  
«Stare vicini alle comunità»

# Caritas, volontari pronti per Lucoli

DI MATTEO RAIMONDI

«Ora il problema principale è quello di una ricostruzione spirituale, che vada al di là di una ripresa materiale ormai ben avviata ed efficacemente organizzata». Con queste parole Oliviero Bettinelli, responsabile del Settore di educazione alla pace e alla mondialità della Caritas diocesana, apre un nuovo capitolo dell'impegno sull'Abruzzo. «La vita in tendopoli è demoralizzante, deprime. Oggi gli abruzzesi hanno la sensazione di dipendere da qualcuno. La quotidianità non è più governabile in modo autonomo, e probabilmente per una persona non c'è niente di peggio che la perdita di queste libertà basilari. Alcuni interventi vanno fatti per dare il senso di una storia che riprende». I bisogni materiali nella zona di Lucoli, Colledaraio, Scopetto e Tomimparte, non sono molti. La vita è scandita da un'efficiente organizzazione che permette a tutti di accedere ai beni di

prima necessità. I problemi che stanno sorgendo ora sono legati all'insostenibile crescente della gente nei confronti della generica situazione di instabilità. Alla sofferenza dei più deboli. All'incontro con quei numerosi nuclei familiari che hanno rinunciato ad abitare le tendopoli, preferendo fermarsi in «canadesi» accanto alle proprie abitazioni ma che hanno comunque bisogno di campare: uno per i volontari, prima costretti all'addiaccio, e uno per l'équipe fissa, che sarà composta da due ragazze responsabili dell'organizzazione sul campo. «Adesso - sottolinea Bettinelli - è fondamentale procedere con l'analisi del territorio e valutare i bisogni della gente, per non correre il rischio di stare con le mani in mano. I volontari che hanno risposto al nostro appello sono stati moltissimi,

molti anche i gruppi scout locali e non». Di recente un ordinanza del sindaco dell'Aquila, Massimo Galente, ha permesso ai proprietari delle poche case intatte di procedere con brevi spole tra tendopoli e abitazioni, ma la situazione è ancora grave. «Le prospettive per il futuro - riprende il responsabile Caritas - non sono chiare. Il terremoto ha evidenziato tutti quei problemi già esistenti prima del 6 aprile, e li ha aggravati. L'aria che si respira in Abruzzo è di grande diffidenza e timore. La data di ottobre è orientativa: bisognerà fare i conti con le difficoltà per la ricostruzione. Eppure chiunque conosca quelle zone sa che già a fine agosto, a settembre, comincia a fare freddo. Esistono frazioni a 1.400 metri di altezza». «Dal punto di vista pastorale - conclude, la scelta delle Caritas (sono coordinate quelle di Roma, dell'Aquila e la Caritas Italiana, ndr) di stare accanto ai sacerdoti nasce da una constatazione logica. Per ricostruire i fili della speranza è essenziale stare vicini alle comunità».



### Solidarietà di S. Pio V: sacerdoti all'Aquila e vacanze per i bimbi colpiti dal sisma

Un segno di solidarietà e amore che è andato oltre le aspettative. È ciò che è accaduto nella parrocchia di San Pio V, al quartiere Aurelio, dove i fedeli hanno deciso di attivarsi immediatamente dopo il terremoto abruzzese scegliendo un doppio binario su cui far viaggiare la generosità. «Credo profondamente che la Chiesa, in tutte le sue articolazioni, debba essere attenta a supportare le persone in difficoltà - spiega il parroco, monsignor Luigi Storto - così com'è suo dovere sollecitare chi ha la possibilità di aiutare i fratelli in difficoltà». «Di conseguenza - prosegue - abbiamo raccolto, dalla domenica di Pasqua in poi, una serie di offerte che hanno raggiunto la bella cifra di 10 mila euro e poi abbiamo consegnato materialmente questi soldi nelle mani del

l'arcivescovo dell'Aquila, monsignor Giuseppe Molinari, insieme con un gruppo di capi scout con i quali ci siamo messi a disposizione della Protezione civile per una settimana». Un'esperienza non nuova per il parroco di San Pio V che, dall'alluvione di Firenze in poi, non ha mai mancato di dare il proprio contributo come volontario in occasione delle grandi calamità che hanno colpito il nostro Paese. «Questa tragedia, però, l'ho avvertita in maniera speciale - aggiunge don Luigi - giacché sono di origini abruzzesi, specificamente della fascia Chieti-Teramo». La parrocchia si è impegnata anche con una serie di proposte rivolte all'arcivescovo dell'Aquila, tra cui quella di mettere a disposizione i propri sacerdoti per il periodo estivo in modo da dare respiro ai parroci locali; la possibilità di organizzare una vacanza per un gruppo di bambini colpiti dal sisma e di inserire qualche ragazzo che ha perso i genitori nel gruppo dei propri scout per il campeggio estivo. «In questi giorni, durante la sua permanenza a Roma per l'Assemblea generale della Cei - precisa ancora - monsignor Molinari ha accettato la presenza di un nostro sacerdote che possa dare una mano e anche l'idea della vacanza per un gruppo di ragazzi che si farà a Giulianova, sul litorale abruzzese, ad agosto». L'arcivescovo dell'Aquila ha anche impartito il sacramento della Cresima a nove ragazzi della parrocchia di San Pio V: «Mi ha confessato - conclude monsignor Storto - che da aprile è la prima volta che celebra in un luogo che abbia un tetto. E pronunciando queste parole si è commosso».

Francesco Lalli



L'arcivescovo Rino Fisichella

## «Identità dissolta», nuovo libro di monsignor Fisichella

Nella sua ultima fatica editoriale, l'arcivescovo mette in guardia dai rischi di una emarginazione del pensiero cristiano e sottolinea l'importanza del cristianesimo come «lingua madre dell'Europa»

Il titolo può sembrare quasi scioccante e lasciare poco spazio all'ottimismo, ma l'intento è di mettere in guardia rispetto ai pericoli che corre l'Europa del nostro tempo e sulla posta in gioco nell'attuale scenario culturale. *Identità dissolta*, il nuovo libro dell'arcivescovo Rino Fisichella, che ben conosciamo come teologo di fama internazionale oltre che come rettore della pontificia Università Lateranense e

presidente della pontificia Accademia per la vita, ha però già la risposta nel sottotitolo, *Il cristianesimo lingua madre dell'Europa*, ispirato da una frase di Goethe («L'Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua madre è il cristianesimo»). Di fronte alla crisi dei valori, alla disgregazione dell'identità europea - in «dissolvimento», appunto - fondata sulle radici cristiane, a scelte legislative in contrasto con la legge naturale, alle conquiste operate dalla tecnica che non di rado sono utilizzate violando il diritto alla vita, monsignor Fisichella indica l'urgenza di recuperare quel «codice comune» che ha caratterizzato la nascita dell'Europa e ha segnato la sua storia millenaria. Un «codice» che ha al centro la dignità della persona, la sua inviolabilità e sacralità. Le radici cristiane, afferma nel suo libro (Edizioni Mondadori), sempre più tendono ad essere oscurate, mentre si impongono

all'attenzione visioni che pretendono di imporre il diritto individuale all'intera società. Si tratta di un rischio sotto gli occhi di tutti, con esempi che fanno parte dell'attualità. «Se si intende procedere sulla strada per cui tutto ciò che si vuole deve essere riconosciuto come un diritto - scrive l'arcivescovo - alla fine non resterà che dichiarare la morte dell'umanità per incapacità di formare una società. Chiuso in se stesso, l'uomo non potrà andare troppo lontano: la linfa vitale gli viene dalla «relazionalità». Il monito del presule è unito all'invito a riprendere il tema della legge naturale - come principio a cui ricorrere per una rinnovata fondazione dei diritti dell'uomo». Un invito rivolto a credenti e laici, chiamati a dialogare per ricostituire una unità dell'Europa che non sia basata soltanto sul mercato. In questo dialogo monsignor Fisichella sottolinea l'importanza

di far chiarezza su alcuni termini oggi spesso equivocati, come «ragione», «libertà», «laicità», «appartenenza», e lo fa con accuratezza, mettendone in luce l'originale valenza cristiana. Proprio ai cristiani attribuisce un ruolo fondamentale per il futuro del continente. Facendo appello ad una testimonianza pubblica della fede, nel momento in cui è forte il rischio di emarginazione per il pensiero cristiano. La sfida che indica è «offrire la compagnia della fede e dell'amore», in particolare ai giovani, spesso smarriti e immersi nella cultura del «tutto e subito». Una sfida da attuare coniugando verità e libertà, con l'impegno a «provocare e stimolare continuamente la ragione» chiamata ad «aprirsi al mistero», a far scoprire che la scelta di Cristo «conduce a uno stile di vita che permette di essere liberi e felici».

Angelo Zema

## Acli, Il primo Punto Famiglia a Roma

Giovani e futuro, il binomio vincente per le Acli di Roma. Ne è la conferma l'inaugurazione, sabato 23 maggio, in via Manfredi Camperio 13/15 (Garbatella), il primo Punto Famiglia della Capitale. Il progetto, già attivo in 60 capoluoghi italiani, vuole dare risposte concrete ai problemi quotidiani delle famiglie: dall'aiuto legale, alle attività per le neo-mamme, ai gruppi di acquisto solidale. «Abbiamo investito tutte le risorse provenienti dal 5 per mille del 2006 nella famiglia - sottolinea Gianluigi De Palo, presidente delle Acli di Roma - Siamo convinti che il bene di quest'ultima sia il bene del Paese». Da 2 anni, infatti, attraverso il progetto «Granelli di senapa» si stanno formando i giovani nuclei familiari che hanno contribuito in prima persona alla realizzazione di questo Punto. «Abbiamo ascoltato le loro esigenze reali - racconta ancora De Palo - e da questo sono nate le varie attività che si svolgono nella struttura. Per essere concretamente vicini a chi ha bisogno». Oltre al servizio di patronato e segretario sociale, nel nuovo Punto Famiglia, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, si potrà trovare un consulente

finanziario che darà informazioni sull'accesso al credito. Si è pensato anche alle coppie che stanno per affrontare il fatidico «sì», attraverso suggerimenti per l'organizzazione di matrimoni solidali: vengono proposti agli sposi, grazie a delle convenzioni, servizi a prezzi competitivi e che finanziano, così, attività in Paesi in via di sviluppo. Un altro servizio innovativo è la consulenza per la regolazione naturale della fertilità. «Grazie alla convenzione con il Gemelli - dice il presidente - un'esperta, Elisa Pintti, insegnerà alle donne a conoscere il proprio corpo attraverso il metodo Billings». Per le neo-mamme che si trovano ad affrontare momenti difficili dopo la nascita del proprio bambino, poi, la struttura offre la possibilità di ritrovarsi, una volta a settimana, con altre mamme volontarie per scambiare due chiacchiere e sentirsi meno sole. Si è pensato anche alle esigenze alimentari con l'istituzione del Gas, il gruppo di acquisto solidale familiare, che «rispetto ai tradizionali gruppi di acquisto - fanno sapere dalle Acli - presenta una marcia in più perché più economico, più comodo e più igienico». All'interno

della struttura di via Camperio è infatti situato un grande frigorifero che permette ai prodotti di essere conservati a lungo. Il funzionamento del Gas è molto semplice: le famiglie, dal venerdì al lunedì, scelgono gli alimenti da comprare; i produttori locali li portano presso il Punto e, il venerdì successivo, ci si potrà recare a ritirarli. Un grande momento di festa, l'inaugurazione alla Garbatella, al quale hanno partecipato anche il vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Luigi Moretti, gli assessori capitolini alle Politiche familiari, Laura Marsilio, e alle Politiche sociali, Sveva Belviso, e il presidente Acli Lazio, Lidia Borzi. «Questa iniziativa - commenta il vicegerente - è in linea con l'impegno della Chiesa di aiutare le famiglie in modo concreto. Oggi è importante riscoprire la bellezza della vocazione familiare». Dello stesso parere gli assessori Marsilio e Belviso, che sottolineano la sinergia tra Campidoglio e Acli: queste ultime - annunciano - saranno rappresentate ufficialmente nel tavolo regolatorio sociale del Comune.

Ilaria Sarra

## Il Redemptoris Mater vince la Clericus Cup

Nonostante una «regular season» conclusa in punta di piedi e una qualificazione ai quarti di finale conquistata sul filo di lana - solo quarto del suo girone - il Redemptoris Mater ha vinto per la seconda volta la Clericus Cup. Il trionfo della compagine neocatecumenale, nella terza edizione del campionato di calcio per sacerdoti e seminaristi organizzato dal Centro sportivo italiano (Csi), è maturato battendo nella



finale di sabato 23 maggio i North American Martyrs, sul campo del pontificio Oratorio San Pietro (nella foto). È bastato un gol, nei minuti di recupero del primo tempo, di capitano Davide Tisato, centrale difensivo del Redemptoris, a domare la squadra a stelle e strisce. Terzo posto al Mater Ecclesiae, campione lo scorso anno. Martedì, al pontificio Collegio Urbano, i giocatori che hanno dato vita alla Clericus Cup hanno incontrato il ct della Nazionale, Marcello Lippi, nel convegno intitolato «Vince in bono malum».

L'ottava Giornata dedicata all'impegno ad essere accanto a malati e famiglie, soprattutto in situazioni di estrema fragilità

# Sollievo anche nella sofferenza

DI ANTONELLA GAETANI

Numeri, tabelle con valori di riferimento. Ma, dietro le cifre, una storia. Ogni anno sono così diagnosticati 260mila casi di tumore, e sono in 160mila a morire per questa malattia. Persone alle quali bisogna garantire amore e rispetto, come vuole la Giornata nazionale del Sollievo, che si festeggia oggi, e si celebra ormai da otto anni. L'iniziativa è promossa dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, dalla Conferenza delle

il sollievo è possibile anche nella sofferenza. La malattia è in grado di rivelare a se stessi nuove risorse interiori, di smascherare false costruzioni di sé e di cambiare le coordinate delle proprie relazioni. Ebbene uno dei lavori fondamentali degli psicologi del Centro di ascolto non è quello irrealistico di ricostituire le vecchie coordinate della propria vita, ma accompagnare la persona a «identificarsi», «individuarsi», «significarsi», «conoscersi» in un nuovo sistema di coordinate passando da parte a parte il grigiore della fragilità e della desolazione indotte dalla malattia». Per Numa Cellini, professore di Radioterapia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, «oggi è sempre più difficile stare in modo soddisfacente accanto al malato». «Soprattutto perché - spiega - uno dei limiti consiste proprio nella difficoltà di comunicazione tra medici e malati». Inoltre, prosegue Cellini, «esiste una vera emergenza educativa alla corretta relazione di aiuto che ci riguarda tutti. La consapevolezza di essere nodi di un'unica rete è il fronte su cui si deve lavorare di più. Per un polclinico come il nostro, poi, l'aspetto spirituale è fondamentale quanto quello psicologico o organizzativo». Anche per Adriana Turriziani, direttore dell'Hospice Villa Speranza per i malati oncologici in fase avanzata, il compito del medico è saper «dar sollievo e sostenere il malato e la famiglia. La vita va rispettata, garantita e sostenuta in ogni sua fase. Molte persone sono state accompagnate al tramonto della loro vita aiutandole a vivere le loro emozioni. C'è chi si è sposato o ha vissuto momenti di gioia con musica, poesia o canto. Perché non ci si ferma a curare solo il corpo, ma tutta la persona».



**Ferri (Fondazione Ghirotti):**  
«La malattia rivela nuove risorse interiori». **Cellini (Cattolica):**  
«Siamo nodi di un'unica rete»  
**Turriziani (Villa Speranza):**  
«Aiutare a vivere le emozioni»

Regioni e delle Province Autonome e dalla Fondazione Nazionale Cigi Ghirotti, giornalista di *La Stampa*, morto nel 1974 per un linfoma di Hodgkin. Proprio per essere accanto a malati e famiglie la Fondazione Ghirotti dal 1999 ha istituito un centro di ascolto, che a giugno compirà 10 anni. Al numero verde 800.301.510, gratuito anche da cellulare, attivo tutti i giorni dalle 10 alle 19, rispondono degli psicologi. Molte sono le storie raccolte e vissute in questi anni. «Ricordo - dice Vito Ferri, coordinatore scientifico della Fondazione Ghirotti - la vicenda di una giovane donna colpita da un tumore in fase avanzata che da anni, ancor prima di ammalarsi, attendeva un trapianto di cuore. Quando la chiamarono per il trapianto, dovette rinunciare per la gravità della sua malattia. Oppure una paziente, che dal letto di un hospice di Roma, poté dire che moriva da persona felice. Ma ci sono anche tante persone che hanno superato il cancro. In questi percorsi c'è qualcosa che reputo sacro, un principio di unità e solidarietà che mi attira». Per questo, secondo Ferri, si deve lottare contro «l'indifferenza e l'utilitarismo di una società cinica dove a vincere è la convinzione di non valere più nulla, perché malati di cancro. Ogni giorno sono sempre più consapevoli che

in agenda

### Al Gemelli musica e testimonianze

Per tutta la giornata, dalle ore 9.30, medici, operatori sanitari, volontari e degeni del Policlinico Gemelli si alternano con personaggi pubblici nella hall dell'ospedale proponendo musica e testimonianze sulla cultura del sollievo. Presenti il preside della Facoltà di Medicina, Paolo Magistrelli, il direttore del Gemelli, Cesare Galananti, e il direttore di sede dell'Università Cattolica, Giancarlo Funari, oltre a Bruno Vespa, presidente della Fondazione Ghirotti. Tra gli altri anche Eugenia Rocella, sottosegretario alle Politiche Sociali; Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio; Mily Carlucci; Michele Cocuzza; Fabrizio Frizzi. Inoltre, grazie al sostegno di Federfarma, nelle oltre 16mila farmacie italiane sono state affisse delle locandine. Nel corso dell'evento si svolge anche la premiazione del concorso per le scuole «Un ospedale con più sollievo». (A. Ga.)

## Centro di aiuto alla vita, festeggiamenti per il decennale

**Nella parrocchia dello Spirito Santo ricordata l'attività della struttura, che sostiene le mamme prima e dopo il parto. Alla base delle richieste di aiuto: mancanza di alloggio, difficoltà economiche, disoccupazione. Attribuiti 5 riconoscimenti a chi si spende in favore della dignità umana. L'appello alla tutela degli embrioni da monsignor Fischella**

«Ogni embrione deve avere uguale dignità di ogni persona». Perché «questa dignità gli viene data dal fatto stesso di essere vita umana». Pertanto, in nome di quali principi «si può discriminare una persona fin dall'inizio, in base alla bellezza, o all'essere sano o malato?». E ancora: «La stessa scienza viene utilizzata contro l'esperienza della vita. E quella tecnica che dovrebbe arrivare a fornire un aiuto alla vita stessa, diventa contraddittoria fino a portare alla selezione eugenetica». Monsignor Rino Fischella, presidente della pontificia Accademia per la Vita, lunedì scorso, durante la celebrazione per il decennale del Centro di aiuto alla vita (Cav) di Roma, nella parrocchia dello Spirito Santo, lo dice chiaramente: «Oggi siamo in prima linea per difendere la vita. Non ci arrenderemo mai. Questa è la nostra testardaggine. Non scenderemo a nessun compromesso». Il richiamo è rivolto a ogni cristiano, chiamato a

essere «testimone della sacralità dell'esistenza». Dietro la scelta dell'aborto, ricorda poi monsignor Fischella, c'è spesso il dramma della solitudine. Quindi un ringraziamento ai membri del Cav, «che hanno consentito di esprimere al meglio il dono della vita». In 10 anni il Centro, che sostiene le mamme prima e dopo il parto, ha fatto sì che nascessero ben 226 bambini. Alla base delle richieste di aiuto: mancanza di alloggio (13%), difficoltà economiche (23%), disoccupazione (15%). Al Cav si rivolgono soprattutto donne dai 25 ai 29 anni (30%), o tra i 30 e i 34 (24%). Nel corso dei festeggiamenti, il presidente del Centro, Giorgio Giberntini, ha assegnato il premio «Roma e vita» a cinque personalità: monsignor Fischella, il sindaco Gianni Alemanno; il giornalista Magdi Cristiano Allam; Miranda Lucchini, presidente del Cav fino a gennaio di quest'anno; e Francesco Ognibene, giornalista di *Avvenire*. Grazziella Melina



La parrocchia di San Roberto Bellarmino

## San Roberto Bellarmino, il dialogo con i nomadi

La vocazione alla carità della comunità di San Roberto Bellarmino ai Parioli è scritta nell'architettura della parrocchia, di cui ieri si è celebrato il cinquantenario della dedizione con la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. Una navicella in rotta verso il porto sicuro del Regno dei Cieli. Lungo i lati i due corridoi per le attività parrocchiali a orientare la navigazione verso il sagrato, braccia dell'amore e della fede per accogliere e proteggere i poveri. Parrocchia di un quartiere agiato, «ha sempre svolto una grande azione di carità - spiega monsignor Gianrico Ruzza, il parroco - Dal 1933 con i padri gesuiti, poi, dal 2003, con il clero diocesano. Oggi

beneficiamo di un clima di grande fraternità e dialogo». Una comunità di 10mila abitanti, mediamente anziani ma con molti giovani. San Bellarmino può contare su 12 gruppi di volontariato che lavorano in collaborazione con il Comune. Uno degli ultimi nati è intitolato al Beato Zeffirino, zingaro spagnolo. «Siamo nati nel 2006 per prenderci cura dei bambini rom che gravitavano intorno a piazza Ungheria - racconta Giulio De Benedetti, il responsabile -. Ora occorre favorire l'ingresso nel mondo del lavoro». Il centro è frequentato da nomadi dei campi autorizzati di via di Salone via Tiberina e via di Cesarina. Aperto il martedì mattina, forma le

giovannissime mamme sull'igiene e l'alimentazione dei neonati, dà supporto per i documenti e assistenza nelle visite mediche. «Abbiamo instaurato un clima di dialogo con i rom - aggiunge Titti, una volontaria -. Per infrangere la barriera di incomprendenza fra noi e loro basta poco». Il Centro Sast, oggi lunedì, offre a 80 senza tetto la colazione e tre volte l'anno organizza un pranzo. Un'attività, questa, che si vuole incrementare. Per gli anziani soli c'è un servizio d'ascolto, il Telefono d'Argento. «Nei quartieri borghesi - illustra l'ideatrice, Rossella D'Agostino - ci sono molti casi di anziani «scomparsi» per la società che si vergognano di chiedere aiuto e si rinchiodano in case-prigioni.

Telefonandogli, entriamo in questi luoghi e li aiutiamo a 360°», come un figlio con i genitori». 150 volontari assistono 450 persone e organizzano corsi di computer, di memoria e passeggiate cittadine in pullman. Sono state aperte altre sedi in due parrocchie del quartiere. «Vivere l'accoglienza verso tutti gli esclusi e la comunione nella comunità sono i nostri obiettivi - afferma don Gianrico -. Una delle difficoltà maggiori è intercettare la fascia dei giovani genitori» attraverso la preparazione al matrimonio e il gruppo di spiritualità per giovani coppie. Una tradizione, infine, l'impegno nella pastorale culturale degli adulti della comunità. Emanuela Micucci

### Il sostegno al Brasile

Asili, case-famiglia, una parrocchia, un centro Caritas, 200 bambini adottati a distanza. Questi i segni concreti del gemellaggio tra San Roberto Bellarmino e due parrocchie a Jandira, in Brasile. Tre comunità sorelle per salvare i bambini di strada con programmi di promozione culturale, borse di studio e il volontariato in Brasile del gruppo missionario della parrocchia. (E. M.)



**Il tema è stato al centro di una giornata della festa patronale di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Accanto a un dibattito, allestita una mostra-concorso con disegni di bambini di alcune elementari del quartiere**

## Diritti umani, bussola della speranza

DI EMANUELA MICICCI

**A** 60 anni dalla loro proclamazione i diritti universali dell'uomo rimangono per certi versi un ideale. Una speranza per l'umanità che cammina sulle gambe di ciascuno. È quanto emerso giovedì nel dibattito promosso della parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nell'ambito delle celebrazioni per la festa patronale. Una giornata dedicata ai diritti umani e ai bambini. «Per dare concretezza alla speranza, tema scelto per la festa partendo dall'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI», spiega Daniele Caldarelli, un capo scuola del gruppo Roma 84. «I diritti umani sono un argomento che tocca tutte le religioni. Per questo

motivo lo abbiamo scelto per il concorso di disegni "lo spero...La speranza dei bambini", rivolto alle quarte e quinte elementari di 7 plessi del quartiere, in collaborazione con i maestri di religione», aggiunge Anna Rita, referente dell'iniziativa. Un lungo treno della speranza, un puzzle di 100 pezzi e singoli disegni esposti in una mostra descrivono la speranza dei ragazzi in un mondo di pace, salute, amicizia, uguaglianza, giustizia, che li difenda dai pericoli e garantisca cibo, salute, un nome. Parole riprese nell'incontro sul 60° della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. «Una sorta di moderna tavola delle leggi», la definisce Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, nel tracciare il quadro storico e il ruolo svolto nel

Novecento. «Nell'analisi della caduta dell'Unione Sovietica - afferma - si dovrà considerare la sottoscrizione, da parte sua, dell'Atto finale di Helsinki in cui si impegnava a garantire diritti umani e libertà fondamentali». Raffaella Milano, collaboratore dell'Anci, ricorda l'attualità della Convenzione sui diritti del fanciullo nella città di Roma. «Il diritto a non essere separato dai genitori - dichiara - trova attuazione nell'istituto dell'affido familiare, incontra difficoltà nel caso di minori di 3 anni figli di detenute che vivono in carcere con le madri». Il diritto al gioco, utile per il benessere dei ragazzi, «nei nostri ospedali è diventato parte della loro cura». Difendono e tutelano i diritti dei senza fissa dimora i legali volontari

dell'associazione Avvocati di strada. Il responsabile dello sportello romano, Andrea Pique, dà voce ad alcune storie. Come il caso dei profughi afgani che, fuggiti dalle persecuzioni nel loro Paese, arrivano in Italia attraverso la Grecia per chiedere asilo politico. «Secondo la Convenzione di Dublino però l'asilo va richiesto nel primo Paese in cui si arriva da irregolari - racconta -. Vengono rimandati allora in Grecia dove però non possono farne richiesta perché ancora manca la legge sull'asilo». L'universalità dei diritti, dunque, è la sfida culturale. Anche per i cattolici. «Dovremmo elaborare - prosegue Rosati - una piattaforma comune che ci metta in sintonia con tutti gli uomini di buona volontà».

### arte Leonardo: un inedito esposto al Bramante

**N**ell'ambito della mostra «Il genio di Leonardo da Vinci», prorogata fino al 31 agosto, venerdì 5 giugno verrà presentato al pubblico in anteprima internazionale un autoritratto inedito dell'artista e scienziato toscano. L'appuntamento è per le 18 presso le Sale del Bramante - all'interno del complesso monumentale della basilica di Santa Maria del Popolo -, dove è ospitata la mostra, contenente anche 50 modelli di macchine leonardesche. L'esposizione è aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.30. Ingresso: 6 euro (3 per gli studenti, gratis per gli insegnanti). Per informazioni: telefono 06.36004224.

Festeggiato il quarto di secolo nell'attività musicale, a partire dal primo piccolo nucleo al Seminario Maggiore. Monsignor Marco Frisina: «Portiamo in Italia e in Europa l'immagine della Chiesa romana e del Papa. È un onore, ma anche un impegno»

## eventi. Stasera il gruppo canoro al finale dei «40 concerti»

# Coro diocesano, il 25° Nel futuro c'è la web tv

È un giovane sacerdote ricco d'iniziativa ad istituire nel 1984 una piccola cantoria per l'animazione delle più importanti liturgie diocesane. Don Marco Frisina ha voglia di realizzare qualcosa di nuovo, ma ancora non immagina che dalla sua idea avrebbe avuto origine, a distanza di anni, una realtà musicale così solida. Si chiama «Coro della diocesi di Roma», la sua missione è quella di «educare il popolo di Dio attraverso la musica», e il 16 maggio ha compiuto 25 anni. Dal Corpus Domini dell'84 al Giubileo del 2000. Dalla memoria per le vittime delle Torri Gemelle, l'11 ottobre 2001, alla beatificazione di madre Teresa di Calcutta del 2003. Dai funerali di Stato per le vittime italiane nell'attentato terroristico di Nassirya, nel 2005, all'animazione della preghiera a San Pietro durante i memorabili giorni di veglia per l'ultimo saluto a Giovanni Paolo II. E poi il Sinodo, le ordinazioni, le feste, fino alla serata di oggi per il gran finale dei «40 concerti». La storia del Coro si fonde con quella della diocesi di Roma: «Ormai è una realtà così importante - spiega monsignor Frisina, direttore del Coro e dell'Ufficio liturgico del Vicariato - che, nonostante gli impegni lavorativi sempre maggiori, ho cercato di non trascurarla mai. Venticinque anni sono tanti, e il Coro è diventato una piccola "parrocchia" errante che porta in Italia e in Europa l'immagine della Chiesa romana e del Papa. È un onore, ma anche un impegno». E quanto sia stato grande l'impegno di don Marco lo ha dimostrato la celebrazione del 16 maggio, quando oltre quattrocento persone, tra coristi, ex coristi e amici da tutta Italia, hanno risposto al suo invito, nei locali del pontificio Seminario Romano Maggiore. La festa si è svolta in due momenti distinti. Ha aperto monsignor Frisina, con la celebrazione dell'Ora Terza e una riflessione sulle



### L'appuntamento Oggi l'oratorio «Al Signore della Bellezza»

Il Coro diocesano, insieme all'Orchestra Nova Ars, sarà protagonista questa sera, alle 20.30, nella basilica lateranense (ingresso libero), della serata finale della rassegna «40 concerti nel giorno del Signore». L'oratorio «Al Signore di ogni bellezza» richiamerà il ruolo ispiratore dello Spirito Santo per la bellezza, l'arte e l'amore. È ispirato a sei quadri del Beato Angelico: *Annunciazione, Strage degli Innocenti, Angelo Musicante, Depositione, Noli me tangere, Incoronazione della Vergine*.

finalità del Coro e del suo servizio svolto finora in seno alla Chiesa di Roma. Successivamente sono state raccolte le testimonianze dei ragazzi «fondatori» del Coro, anche attraverso contributi foto e video. Molta commozione anche durante la lettura dei messaggi di auguri. Per il cardinale

Camillo Ruini «i canti del Coro sono stati la colonna sonora dei nostri anni romani». Altrettanta emozione hanno suscitato le parole dell'arcivescovo Giuseppe Vanni, che ha voluto ricordare gli albori del Coro, quando nel 1984 lo vide nascere al fianco di don Marco. Il cardinale vicario Agostino Vallini ha

espresso stima e riconoscenza, e ha invitato il Coro a «proseguire nella sua missione». Una missione che intende oltrepassare i confini dello spazio. È in corso una sperimentazione per trasferire le manifestazioni del Coro in web-tv. «Una comunicazione di questo tipo - spiega monsignor Frisina - permetterebbe di spingersi in Paesi lontani come Filippine, Corea, Tanzania, Haiti, Russia. Vogliamo raggiungere tutti, specialmente i più poveri, per infondere attraverso la nostra musica un messaggio di speranza».

Matteo Raimondi

### Santa Maria del Buon Consiglio

## Giovani sul palco: teatro come servizio



«Il vostro lavoro e il mio si completano a vicenda. Il mondo ha più che mai bisogno di quello che facciamo. Voi date gioia con il vostro spettacolo e noi facciamo lo stesso con il nostro servizio».

Ed è la stessa cosa, anche se voi ballate e cantate e noi puliamo e strofiniamo. Voi riempite il mondo dell'amore che Dio ci ha dato». Così Madre Teresa si rivolse ai membri di una compagnia teatrale, a Calcutta. L'eco delle sue parole è giunta fino a Roma, nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro. Dove, dal 1988, un gruppo di giovani volenterosi utilizza il teatro come strumento di solidarietà. Scegliono di esibirsi, oltre che per i parrocchiani, per le persone in difficoltà. Un impegno che, il 2 giugno, li porterà fino in Abruzzo, nella tendopoli di Paganica, dove proveranno a far sorridere gli sfollati con le battute di «Sarto per signora», di Georges Feydeau. La prima, invece, è in programma per oggi pomeriggio alle 17.30 nel teatro parrocchiale (via Tuscolana, 651) a ingresso gratuito. «Solitamente i lavori che prepariamo sono indirizzati alla gente del quartiere - spiega Giorgio Bultrini, della "Commissione teatrale" - ma cerchiamo di avere uno sguardo sempre aperto su quelle che sono le problematiche sociali della nostra realtà. Toccanti sono state le esperienze nelle scuole e la collaborazione con lo Sportello Antiusura del X Municipio. Né si possono dimenticare gli sguardi e i ringraziamenti dei carcerati: siamo stati due volte a Rebibbia e una volta al carcere minorile di Casal del Marmo. O i sorrisi affettuosi degli anziani ricoverati in case di riposo o l'allegria spontanea trasmessasi dai disabili». Non un laboratorio teatrale o una scuola di recitazione, insomma: quello che fanno i ragazzi del Buon Consiglio è un vero «servizio teatrale», come tengono a sottolineare. «Impegno che mettiamo nel portare in scena un'opera - precisa Giorgio - non è fine a se stesso, non nasce dallo spirito di competizione, dal voler far vedere chi è più bravo, dal mettersi in mostra per esibizionismo, ma trova le sue radici e la sua linfa proprio da quel Dio che Madre Teresa riusciva a vedere nel volto di chi non aveva nulla». La *piece* interpretata di volta in volta «è solo un mezzo, non il fine - osserva ancora -. Ciò che conta veramente, il fine, non viene da noi, ma al massimo tramite noi».

Giulia Rocchi

Sette giorni in tv



canale 69

## «La Pasqua bassa», «epos» dei poveri



romanzo di Antonio Del Giudice. *La Pasqua bassa*, è una delle pochissime novità editoriali in controtendenza. Qui non solo si narrano le storie di anni poco amati dal grande pubblico, quelli che vanno dalla fine della grande guerra alla fine del fascismo, ma si riprende l'insegnamento manzoniano della costruzione di personaggi apparentemente insignificanti, quelli che, se non narrati, non avrebbero altra possibilità di lasciare un segno nella storia. E in effetti i protagonisti sono Peppino e Caterina, più un terzo che da vivo

non appare mai, ma che funge da presenza ostensiva, costante: il figlio Pinuccio, morto in guerra. Pinuccio viene fatto vivere attraverso un procedimento di anamnesi, vale a dire di ricostruzione della storia attraverso la memoria dolente del padre e della madre. E qui nasce una seconda domanda: c'è un riparo alla violenza della storia? Ma il romanzo nasconde una seconda domanda, assai più radicale: c'è un senso che giustifichi il dolore di tanta povera gente che passa dalla culla alla tomba ammazzandosi di lavoro e sopportando le pugnate del destino? Perché qui sta il nodo di questa saga popolare, anzi, contadina, che nasconde sotto l'apparenza di una epica familiare qualcosa di più. Ancora più rilevante, poi, se a porre queste domande è un romanzo di una casa editrice cattolica a pieno punto. Perché se non si tiene fermo quest'ultimo punto, qui sembrerebbe di stare più dalla parte della disperazione di verga che non in quella della nascata accettazione del dolore di Manzoni. Ma proprio in libri come questi si ha il senso della serietà dell'editoria «militante», come in questo

caso le edizioni San Paolo, perché Del Giudice guarda con sguardo fermo la verità della vita e non le passa sopra il trucco per renderla più sopportabile. E fa bene, perché sarebbe controproducente. In questo romanzo dal respiro cosmico, proprio perché legato alle stagioni di una famiglia che conosce l'amore ma anche la passione nel senso cristiano, non si fanno sconti, ma si narra ciò che è, e si lascia al lettore di tirare le somme. Del Giudice non si azzarda a suggerire conclusioni, perché la vita, come amava dire Pirandello, «non conclude», ma se si appoggia metaforicamente l'orecchio al senso profondo del romanzo, si sente che proprio nella penna del narratore si nasconde la salvezza. Non nel portare il racconto verso un improbabile lieto fine, ma nello scrivere un romanzo, nel 2009, come epos di povera gente. E testimoniare l'amore verso il calzaiaro di tanti, non per forza quello della guerra dichiarata, ma della povertà, della sofferenza.

«La Pasqua bassa», Antonio Del Giudice, San Paolo, 165 pp., 14 euro



Fino al 26 luglio, nelle sale di Castel Sant'Angelo è in corso la mostra «Tesori invisibili»: esposte oltre 100 opere di natura eterogenea recuperate grazie al lavoro di Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza o provenienti dai depositi dei più importanti musei italiani.

I «tesori invisibili» a Castel Sant'Angelo

proposte per una settimana

# APPUNTAMENTI

email: romasette1@virgilio.it

Messa del Papa a San Pietro per la solennità di Pentecoste - Caritas, campo di formazione e servizio per giovani volontari  
Reliquie di Don Bosco alle catacombe di San Callisto - Festa a Santa Maria Consolatrice - Sabato Roma Sette a One-o-five



mosaico

### incontri

**MEIC, SI PARLA DI DIGNITÀ DELLA PERSONA.** Giovedì 4, presso la cappella universitaria della Sapienza Università di Roma (piazza Aldo Moro, 1) alle ore 18, la professoressa Lidia Ciabattini, docente di giurisprudenza, presenterà il tema «Dignità della persona: un valore flessibile». La conferenza si inserisce nell'ambito del ciclo di incontri promosso dal Movimento ecclesiale di impegno culturale.

**CONFERENZA A «LA CIVILTÀ CATTOLICA» SULLE PROSPETTIVE PER IL FUTURO.** Sabato 6, alle 18, nella sede della rivista «La civiltà cattolica» (via di Porta Pinciana, 1), si terrà l'ultimo appuntamento del ciclo di incontri sul mondo della professione in tempi di cambiamento, dal titolo «La sfida e l'esperienza, generazioni a confronto». Il tema conclusivo, «Esiste un futuro? L'incertezza e la fiducia», sarà trattato da Paolo Cuccia, presidente Eur spa - Luisa Guido Carli, Antonio Galdo, giornalista e scrittore; Paola Protopapa, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Pechino.

**GIORNATA INTERNETICA PER I GIOVANI DI ROMA.** L'Istituto Teologico Scalabriniano e i rappresentanti delle comunità migranti invitano i giovani di Roma a partecipare alla Giornata internetica, di condivisione, riflessione e festa, in programma domenica 7, a partire dalle 14.45 presso l'Istituto, in via Casilina 634.

### celebrazioni

**MESSA DEL PAPA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE.** Questa mattina, alle 9.30, il Santo Padre celebrerà nella basilica di San Pietro la Messa della solennità di Pentecoste. «La celebrazione - afferma in una nota l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie - sono invitati i fedeli della diocesi di Roma e i pellegrini presenti in città».

### L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

#### DOMANI

Alle 10, in Vicariato, presiede la riunione del Consiglio presbiterale.

#### GIOVEDÌ 4

Alle 10.30, presso il Centro di formazione professionale Sant'Antonio di via Casilina 1312, incontro agli studenti.

#### SABATO 6

Alle 18, incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Czestochowa.

#### DOMENICA 7

Alle 10.30 incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa nella parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

#### FESTA PATRONALE A SANTA MARIA CONSOLATRICE.

Oggi, alle 10, la Messa presieduta da monsignor Angelo De Donatis, aprirà le celebrazioni per la festa patronale nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice (via Casal Bertone, 80). A partire dalle ore 17 l'immagine della Santa sarà portata in processione.

**LA MADONNA DI LOURDES AI SANTI CIRILLO E METODIO.** L'immagine della Madonna di Lourdes, incoronata l'11 febbraio 2007 da Benedetto XVI nella basilica di San Pietro, raggiungerà oggi, condotta dalla sezione romana dell'Unitalsi, la parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio (via Osteria di Dragoncello, 1). Sarà l'ultima tappa della «peregrinatio Mariae», che l'ha vista percorrere in due anni le varie sezioni italiane dell'Unitalsi.

#### LE RELIQUIE DI DON BOSCO ALLE CATAcombe DI SAN CALLISTO.

L'urna con le reliquie di San Giovanni Bosco sarà presente alle catacombe di San Callisto dall'1 al 5 giugno. Per celebrare l'avvenimento è previsto un intenso programma di preghiere, approfondimenti e riflessioni. Il 2 giugno alle 18 si terrà la tavola rotonda: «Don Bosco ieri e oggi: sguardo storico-

teologico a 150 anni dalla visita di Don Bosco alle catacombe e 80 anni dalla custodia salesiana a San Callisto». Alle 18.30 celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della cultura. Mercoledì 3, alle ore 18.30, la celebrazione sarà presieduta da monsignor Paolo Schiavoni, vescovo ausiliare della diocesi di Roma per il settore Sud. Giovedì 4, sempre alle 18.30, i giovani salesiani antimeridionali la Messa presieduta dal cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, Tarcisio Bertone.

### solidarietà

**CARITAS, CAMPO DI FORMAZIONE E SERVIZIO PER GIOVANI VOLONTARI.** Il Settore Volontariato della Caritas diocesana organizza «Ricomincio da te...», un campo di formazione e servizio per 30 giovani dai 16 ai 18 anni. Il campo «è un'esperienza che aiuta i ragazzi ad entrare in contatto con realtà a loro sconosciute o lontane, permettendo di scoprirne e apprezzarne il valore». L'iniziativa si svolgerà dal 15 al 21 giugno, presso alcune sedi della Caritas (mense, centri di accoglienza) e di altre realtà impegnate nel sociale. L'attività per i ragazzi è dalle ore 9 alle 18 (non è residenziale). Oltre a svolgere l'esperienza di volontariato, i partecipanti avranno la possibilità di approfondire tematiche specifiche attraverso la presenza di operatori e volontari coinvolti direttamente nelle diverse problematiche. Informazioni e iscrizioni: tel. 06.69886112, e-mail: sett.volont@caritasroma.it.

### cultura

**A SAN SATURNINO: «VIA CRUCIS, VIA LUCIS».** Oggi alle 17, la parrocchia di San Saturnino (via Avigliana, 3) ospiterà la rappresentazione «Via Crucis, Via Lucis» di Mimmo Mulo, vaticanista di «Avvenire», e del maestro Martino Palmitezza, promossa nella Capitale dall'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Roma. Interpretato da Claudia Koll, lo spettacolo vuole raffigurare nella Passione, morte e resurrezione di Cristo, le sofferenze e le speranze degli uomini del nostro tempo.

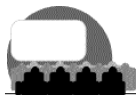
**CONCERTO BAROCCO PER L'INFANZIA PROMOSSO DALL'AIFO.** I gruppi romani dell'Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) presentano, oggi alle 17, nei locali dell'Oratorio del Caravita (via del Caravita, 7), un concerto barocco dedicato ai bambini: l'Ensemble Vocale eseguirà musiche di Albinoni, Bach, Vivaldi. Replica alle 20.30 presso la chiesa di San Giovanni in Porta Latina. La manifestazione rientra nella campagna «Restituire l'infanzia» promossa dall'associazione.

**IL 140° DELL'OSPEDALE BAMBINI GESÙ, MUSICA IN CAMPIDOGLIO.** Per festeggiare il 140° anniversario dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, mercoledì 3, alle 19.30, si terrà un concerto in piazza del Campidoglio, alla presenza del Segretario di Stato Vaticano cardinale Tarcisio Bertone, del sindaco di Roma Gianni Alemanno e del presidente della struttura ospedaliera Giuseppe Profiti. Si esibirà, nel concerto «Note di speranza», la violinista russa Natasha Korsakova; condurrà la serata la giornalista Maria Concetta Mattei. L'evento è organizzato e patrocinato dal Comune di Roma, quale omaggio della Capitale al Bambino Gesù.

**SPETTACOLI E UNA MOSTRA NELLA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ CARITAS.** Arriva la Festa di primavera alla Cittadella della solidarietà «Santa Giacinta» della Caritas diocesana a Ponte Casilino. In programma il 3 giugno, alle 17, il concerto di pianoforte di Elisabeth Sombarth, organizzato dall'associazione Résonnance e dalla Fondazione Roma. Sabato 6 giugno, invece, si terrà una esposizione di oggetti artigianali prodotti nei laboratori attivati nella casa di accoglienza; alle ore 17.30 si esibirà la corale Altre Note, diretta da Francesca Palombi.

### radio & tv

**ROMA SETTE SABATO SUI 105 FM DELLA RADIO VATICANA.** Sabato prossimo Roma Sette e Romasette si sulle frequenze della Radio Vaticana con le anticipazioni del settimanale e le notizie del sito internet. Alle ore 10.30 appuntamento con One-o-five-live, in diretta su Roma e dintorni, sui 105 in modulazione di frequenza (FM) e sui 585 delle onde medie (AM). La redazione di Roma Sette a colloquio con un giornalista della Radio Vaticana.



le sale della comunità

**DELLE PROVINCE** Da mar. 2 a dom. 7. V. Dalle Provincie. 41. **Questione di cuore** tel. 06.44286021. Che lo è. 18. 20-20.22. 22.30. **Angelo, carismatico e Albertus** sceneggiatore di successo, si conoscono in ospedale... **CARAVAGGIO** Da ven. 5 a dom. 7. Duplicity. V. Pissarello, 241. Che lo è. 18. 20-22.30. **DON BOSCO** V. Pablo Valera. 63. **Pony sulla scogliera** tel. 06.71587012. Che lo è. 18. 20-22.30. **Gli amici del Bar Margherita** Sabato 6, ore 18. **Mostri contro alieni** Sabato 6, ore 21. **domenica 7, ore 18** Duplicity.

### «Witch Mountain» «remake» fantasy

Archiviato il festival di Cannes con un nulla di fatto per il cinema italiano, le uscite di nuovi film rallentano un po' in attesa di quelle che provano a «rinfrescare» la stagione estiva. In uscita questa settimana c'è un titolo per il quale si può dire che lo si spero dell'epoca in cui è stato realizzato. «Corsa a Witch Mountain» è infatti un remake: che però, a sua volta, aveva alle spalle un libro. Per mettere ordine: nel 1968 (anno cruciale), lo scrittore americano Alexander Key pubblica il romanzo «Escapes to Witch Mountain». Nel 1975 il regista John Hough ne trae il film «Incredibile viaggio verso l'ignoto», una riuscita commedia fantascientifica targata Walt Disney. Oggi, trascorsi 34 anni, il soggetto è stato ripreso per una nuova versione. Naturalmente, nel frattempo, il cinema ha fatto proprio l'uso delle nuove tecnologie, usandole a piene mani. Al centro della storia, ecco ancora Jack, tassista scontroso e malinconico, che un giorno si ritrova a bordo due ragazzi vestiti di bianco, Seth e Sara, che parlano in maniera strana. Ben presto si rivelano alieni dai poteri paranormali, braccati da segugi dell'esercito. La posta in gioco, è ovvio, è il destino della Terra. Le atmosfere del primo film diventano qui più espressive e in linea con quel genere trasversale, che mette insieme «Guerre stellari» e «Indiana Jones». Un bel misto, dove la fantasia corre a briglia sciolta.

Massimo Giraldo